

"Sciolse la mamma nell'acido Nessuna piet  per mio padre"

'Ndrangheta, a Milano il processo per l'omicidio di Lea Garofalo. In aula la figlia della donna che svel  i particolari di alcuni delitti delle cosche

Milano, 4 luglio 2011 - «**Io non ho piet ** per nessuno. Non mi interessa che sia mio padre, che sia il mio fidanzato. Verso queste persone non so neanche pi  se provo dell'odio, se provo del rancore o della rabbia: gli possono dare l'ergastolo, li possono uccidere per strada... mia madre non me la rid  pi  indietro nessuno». Denise, 19 anni, ha deciso di sedere sul banco dei testimoni al processo che il 9 luglio si aprir  in Corte d'assise a Milano: alla sbarra ci saranno suo padre, Carlo Cosco, piccolo boss della 'ndrangheta milanese, i suoi parenti, il suo ex fidanzato. Ma al centro del processo che vedr  fra gli accusatori anche Denise, che ora vive sotto scorta, ci sar  soprattutto lo spirito di sua madre, Lea Garofalo, che la notte fra il 24 e il 25 novembre 2009, a 35 anni, fu rapita, torturata, uccisa con un colpo di pistola alla nuca, quindi sciolta nell'acido.

Denise ha deciso di ripercorrere il suo dramma su RaiTre davanti a Mario Calabresi alla trasmissione «Hotel Patria». Denise non pu  perdonare. Se sua madre   morta,   perch  nel 2002 aveva deciso di pentirsi rompendo uno dei capisaldi della 'ndrangheta: mai aprir bocca contro i tuoi familiari. Ma Denise nel suo cuore sa di pi : se sua madre quella maledetta sera del 24 novembre   finita nella trappola tesale a Milano dall'ex convivente,   perch  aveva deciso coraggiosamente di uscire dall'isolamento per salire al Nord a discutere del futuro di Denise, che a 18 anni doveva decidere cosa avrebbe fatto da grande, quale universit  scegliere. Carlo Cosco, che tentava di riguadagnare le posizioni perdute nella 'ndrangheta anche per via di quella ex che si era messa a collaborare con la magistratura, aveva deciso di rapirla. Ma non bastava. Bisognava anche farla «cantare», capire cosa avesse raccontato ai magistrati di un vecchio omicidio cui aveva partecipato anche lui.

Ecco allora, dopo un primo rapimento fallito a Campobasso, il tranello di Milano, il viaggio in un furgone fino a un capannone alla periferia di Monza, le botte, le torture, l'esecuzione. Infine, il suo scioglimento in 50 litri di acido. Lo scorso ottobre, i carabinieri scoprono tutto, in sei finiscono dentro, compresi Carlo Cosco, due suoi fratelli, perfino l'ex fidanzato di Denise. Al processo, Denise sar  l  a guardarli negli occhi, come avrebbe fatto sua madre. «Fino a quando — ha detto — non sentir  con le mie orecchie che queste persone pagheranno per ci  che hanno fatto, io non riuscir  a costruirmi una vita». E la memoria torna a una vecchia deposizione rilasciata a suo tempo da Denise ai magistrati. Sua madre era appena stata fatta sparire, suo padre aveva finto di cercarla. E mentre l'auto che doveva riportarla in Calabria correva, «io, seduta dietro continuavo a piangere, ricordo che loro (suo padre e lo zio, ndr), parlando e chiacchierando, ridevano a voce alta...».

di Dario Crippa